

Mistero elettrico il prezzo cala in borsa ma non in **BOLLETTA**

**L'Acquirente Unico
compra l'energia a un
prezzo non aggiornato.
E c'è chi ci guadagna,
speculando.**



Giulio Meneghelo

C'è un mistero nella nostra bolletta: sole e vento fanno scendere il prezzo dell'energia in Borsa, ma questo risparmio potenziale non si sta riflettendo sulle nostre fatture elettriche. Dove finisce?

Nelle tasche di qualcun altro e precisamente di **chi vende** energia sui **mercati a termine** e sta incassando la differenza tra il prezzo a cui ha venduto l'elettricità uno o due anni fa e il prezzo che il MWh ha in questo momento sul mercato spot. Un prezzo che è sceso per l'effetto calmieratore di eolico e fotovoltaico unito al calo della domanda e alla situazione di eccesso di offerta (overcapacity) del sistema elettrico.

Se in bolletta non sentiamo ancora nessun sollievo, infatti non è solo per il peso degli **oneri di sistema** (che servono a finanziare anche le rinnovabili e che peraltro hanno praticamente smesso di aumentare), né per gli altri costi necessari a mantenere in equilibrio il sistema elettrico, come i costi di dispacciamento, cresciuti nell'ultimo trimestre ma nettamente inferiori rispetto a un anno fa. È proprio la componente energia che troviamo in bolletta, detta **PE**, che non sta riflettendo il calo dei prezzi di Borsa.

Gioco sporco

Il grafico a pagina 12 - pubblicato per cortesia di Dario Di San-

to della **Fire**, la Federazione italiana per l'uso razionale dell'energia - spiega meglio di mille parole: **la fascia gialla** è la differenza tra PUN, il prezzo in Borsa sul mercato spot, e la componente energia. E si è allargata dal 2009 in poi.

L'ultimo aggiornamento delle tariffe registra una componente energia di circa **22 euro a MWh** superiore al PUN medio dell'ultimo mese. Dove finiscono quei soldi che potremmo risparmiare?

Una parte di questo scollamento può essere spiegata dal fatto che PUN e PE sono sostanzialmente diversi. Ad esempio, a differenza del prezzo in Borsa sul mercato spot, la componente energia è maggiorata delle perdite di rete, circa il 10%, incorpora il profilo di consumo del cliente domestico, concentrato nella fascia diurna quando i prezzi sono più alti, e, ancora, contiene un meccanismo di recupero degli scostamenti del trimestre precedente, spalmati sui 2 trimestri successivi.

Ma sono **differenze** che possiamo trascurare: ci sono sempre state, mentre, come vediamo dal grafico, la forbice tra i due valori ha cominciato a manifestarsi in maniera così consistente solo negli ultimi anni e precisamente **dal 2009 in poi**. Dunque la domanda resta: dove finiscono quei soldi?

La risposta viene da un'altra differenza tra prezzo in Borsa e componente energia: il primo è una media dei prezzi sul mercato spot del giorno prima, la

COMPETIZIONE MAI DECOLLATA

E il mercato libero non a

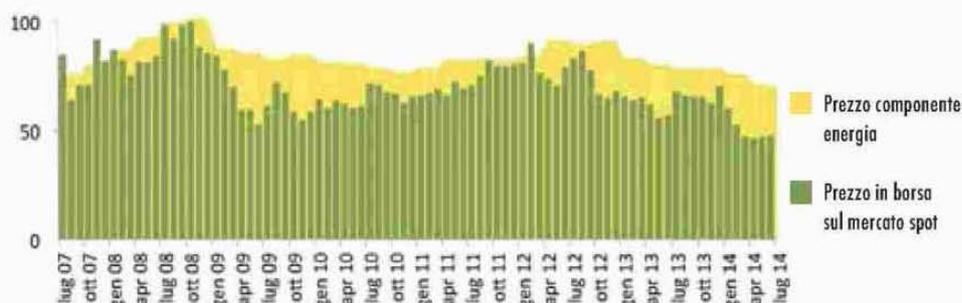
Perché gli operatori non trasferiscono ai clienti i risparmi che potrebbero ottenere

Insomma, se il risparmio che si sta producendo sul mercato elettrico grazie alle rinnovabili e al calo della domanda e non arriva in bolletta, come abbiamo visto, come minimo, è perché c'è un'inefficienza del mercato a lungo termine e/o del modo in cui l'Acquirente Unico fa gli acquisti. Ma questa distorsione **come si potrebbe correggere?** E perché danneggia anche i clienti del mercato libero?

"Il mercato a termine sta mo-

strandando di non essere in grado di prevedere l'evoluzione del prezzo in Borsa sul mercato spot. O a pensar male **fa finta** di non essere in grado di prevederla. Ma questo lo dovrebbe eventualmente chiarire l'**Antitrust**", ci spiega una fonte interna all'Acquirente Unico che non vuole essere citata. Dall'Agcm ufficialmente non si pronunciano, ma ammettono che c'è "un'inefficienza nei mercati a termine", chiarendo che un'eventuale segnalazione do-

PUN e componenti prezzo utente domestico 3kW (tariffa D2)



PE invece riflette il **mix di acquisto dell'Acquirente Unico**, il "grossista pubblico" che acquista l'energia per conto dei clienti del mercato tutelato.

L'Acquirente compra circa il 40% dell'energia sul mercato spot e il resto sul mercato a termine, per garantire i consumatori da eventuali futuri aumenti: proprio qui - come è stato riconosciuto anche dall'Autorità per l'energia nell'ultimo aggiornamento - sta il **motivo del-**

la voragine che ultimamente si è aperta tra i due valori.

Anticipo costoso

Lo confermano al Salvagente gli stessi rappresentati dell'Acquirente Unico: negli ultimi tempi i contratti conclusi sui mercati a termine si stanno regolarmente rivelando "lunghi": cioè **comprando in anticipo l'energia la si paga di più** di quanto sarebbe costata se la si

pprofitta dei "saldi"

vrebbe arrivare dall'Acquirente. Possibile che un soggetto così grosso come l'Acquirente Unico non riesca a farsi valere sui prezzi a termine? "Sì, anzi, proprio perché compra tanto è svantaggiato", ci spiega Dario Di Santo, della Fire: "Non è in una posizione di forza quando compra sul mercato a termine, perché dovendo comprare volumi molto grandi perde potere contrattuale: ha bisogno dell'energia di quasi tutti i fornitori".

Le cose andrebbero meglio se facesse gli acquisti in modo diverso? D'altra parte non è scritto da nessuna parte quanto debba comperare sul mercato spot e quanto su quello a termine... Comprare sui mercati a termine, fanno notare dall'Acquirente Unico, è una sorta di **assicurazione** che garantisce i consuma-

tori da eventuali rialzi dei prezzi. "Quando il prezzo in Borsa sul mercato spot risalirà la forbice si invertirà e la componente energia che troviamo in bolletta sarà inferiore", ci rispondono.

Come evolverà il prezzo in Borsa però è difficile da prevedere e l'eventualità che salga non è affatto più probabile rispetto a quella che scenda ancora.

Da una parte abbiamo fattori che dovrebbero far proseguire il calo, cioè la penetrazione delle rinnovabili, che comunque ormai si è fermata, e la domanda scarsa, che si prevede non si riprenda prima di 5 anni. Dall'altra c'è la grossa **incognita del prezzo del gas**, che ha un impatto rilevante sulla formazione dei prezzi.

Nel frattempo, finché abbiamo un prezzo in Borsa di oltre 20 eu-



ro più basso di quanto paghiamo la materia prima in bolletta, come potremmo recuperare quel risparmio perduto? L'Acquirente Unico, ci spiegano, non potrebbe nemmeno **rivendere l'energia acquistata** a termine per riacquistarla in Borsa a un prezzo minore, perché questo sarebbe un comportamento speculativo e "l'obiettivo dell'Acquirente **non è ottenere il mi-**

fosse acquistata sul momento. Ad esempio, nel 2013 si è comprata energia per il 2014 a 10 (per usare numeri a caso), mentre il valore del mercato spot nel 2014 è poi sceso a 7.

Ovviamente **qualcuno ci guadagna**, cioè chi vende a termine e intasca la differenza, mentre **ci rimettono i consumatori**. Danneggiati non sono solo gli utenti del mercato tutelato, riforniti dall'Acquirente Unico, ma anche quelli del **mercato libero**, le cui offerte si adagiano

in genere sul *benchmark* dei prezzi, rimanendo solitamente più alte: da dati Aeeg (riferiti al 2011) in media sul mercato libero i consumatori **pagano l'energia il 12,8% più cara** che nel regime di maggior tutela.

Insomma, la strategia dell'Acquirente Unico, basata in gran parte su acquisti a termine, **attutisce gli effetti** in bolletta delle dinamiche del mercato elettrico, **nel bene e nel male**.

Nella situazione attuale di prezzi bassi questo fa sì che, per

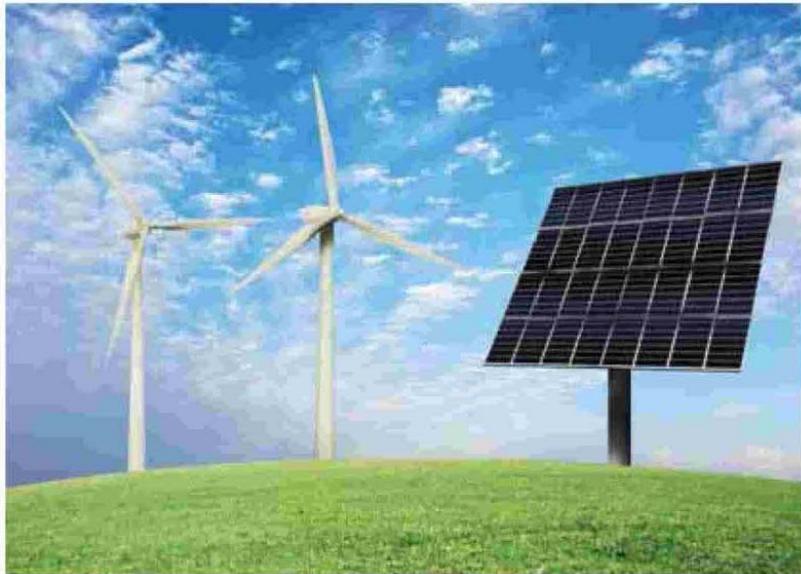
mettere al riparo i consumatori da possibili aumenti futuri, i **risparmi** generati dalle rinnovabili vengano intascati da altri soggetti anziché andare a finire in bolletta.

Ci sarà un modo per evitare che questo accada continuando a garantire la tutela dei consumatori dal rischio?

Quando si parla di caro-energia, anziché accanirsi sempre e solo sul peso delle rinnovabili, sarebbe il caso di affrontare anche questo problema.

■ Il picco dei prezzi serali

IL CARTELLO DEI PRODUTTORI DA FOSSILI



nor prezzo possibile e dunque attirare clienti, ma garantire una fornitura efficiente a chi non è ancora passato al mercato libero". Anche dal punto di vista del rischio, per minimizzare il quale si fa un così ampio ricorso ai mercati a termine, ci spiegano, deve essere molto più **cautelativo** rispetto agli operatori del mercato libero.

E qui sorge una domanda: abbiamo capito perché l'Acquirente Unico ha un approccio prudente e non cerca il prezzo più basso possibile, ma non perché nemmeno **gli operatori del mercato libero**, che potrebbero, si assumono questi rischi e cercano di portare in bolletta i risparmi che si potrebbero ottenere dal prezzo di Borsa attuale. Questi infatti sembrano assumere quasi come prezzo base il prezzo dell'Acquirente Unico e fonti interne all'AU ci parlano di un atteggiamento **implicitamente collusivo**.

"L'Acquirente Unico, per quanto si possano discutere le sue strategie di acquisto sui mercati a termine, è una garanzia per i consumatori, una sorta di gruppo d'acquisto collettivo, per questo lo abbiamo sempre difeso anche dagli attacchi che sono arrivati di recente (un emendamento fantasma alla legge di Stabilità 2014 lo avrebbe voluto di fatto eliminare, ndr)", commenta **Mauro Zani**, esperto di energia di **Federconsumatori**. "Le offerte del mercato libero invece non si stanno affatto dimostrando competitive sui prezzi".

Spesso dipinte dalla stampa come **vampiri** per il grosso peso che gli incentivi hanno sulla bolletta, le rinnovabili in realtà stanno facendo calare nettamente il prezzo dell'energia in Borsa. Eolico e fotovoltaico infatti producono **a costo marginale nullo**, cioè, essendo sole e vento gratuiti, non devono affrontare spese aggiuntive per produrre un kWh in più.

L'effetto è documentato da diversi studi. Secondo il più recente, pubblicato su "Energy Science & Engineering" da un team del Cnr, in un anno - da settembre 2012 a settembre 2013 - il fotovoltaico ha garantito un risparmio di 1,6 miliardi di euro, mentre la società di consulenza EleMeNS ha calcolato che per ogni punto percentuale aggiuntivo di eolico e fotovoltaico nel mix elettrico il prezzo in Borsa si abbassa di 1 euro/MWh: **senza sole e vento** nel 2013 avremmo avuto **un prezzo** dell'elettricità in Borsa **più alto di 7,2 euro/MWh**.

Il fenomeno è però in parte compensato da una sorta di **reazione dei produttori da fossili**. La concorrenza del

fotovoltaico nel picco diurno, cioè nelle ore centrali della giornata, toglie lavoro e guadagni agli impianti più costosi, i **cicli combinati a gas**.

Questi, in grave crisi per la concorrenza e per il calo della domanda, **si rifanno** nelle ore del cosiddetto **picco serale**, quando la domanda è ancora alta, ma essendo tramontato il sole, non c'è la concorrenza del fotovoltaico. In questa fascia oraria negli ultimi due anni i prezzi sono cresciuti in misura impressionante, in parallelo con il calo avuto nelle ore centrali.

Una sorta di **cartello** delle fossili? Formalmente no, perché i produttori da fossili non hanno bisogno di accordarsi esplicitamente per tenere alti i prezzi delle offerte in quelle ore, ci spiega dall'Antitrust. Fatto sta che questo giochetto **ci costa caro**.

Un esempio? Nel 2012, ce lo dicono i dati del centro studi **Althesys**, la crescita dei prezzi nelle ore non solari **ha pesato per 586 milioni**, facendo così scendere il risparmio che il fotovoltaico avrebbe potuto darci da 1,4 miliardi a 840 milioni. ■